

Carta del Paesaggio mongolo

Dipinto a inchiostro e a colori su seta; h. 59 x 3.120 cm

Prima metà del XVI secolo; collezione privata

Beijing, Repubblica Popolare Cinese

La *Carta del Paesaggio mongolo* (*Menggu shanshui ditu*), recentemente scoperta in Giappone, è un rotolo dipinto a inchiostro e colori su seta, lungo ben oltre 31 metri e ricco di 211 toponimi cinesi in gran parte traslitterazioni dal mongolo, persiano, sogdiano, arabo, armeno, tochario, greco ecc.

Lo stile pittorico risale alla tradizione cosiddetta del "paesaggio blu e verde" e in ispecie alla scuola Wumen, fiorita verso la metà della dinastia Ming (1368-1644).

Acquistata nel 2002 dalla casa d'aste Beijing Sungari International Auction Co. in Giappone, dove era giunta negli anni venti del secolo passato, la *Carta del Paesaggio mongolo* fu custodita nel museo privato Fujii Yurinkan, stimata come un esemplare della pittura di paesaggio di epoca Qing (1644-1911).

Denominata genericamente "pittura di paesaggio Qing" e quindi non ben identificata, la *Carta del Paesaggio mongolo* non fu mai messa all'asta. Sul verso del rotolo si conserva ancora una stampiglia cartacea e manoscritta recante "Shangyoutang", nome di una casa editrice attiva nel periodo delle dinastie Ming e Qing e inizialmente nella provincia dello Zhejiang.

Alla casa editrice si deve sia il già menzionato titolo *Menggu shanshui ditu* che una sorta di segnatura o numero di serie "442", espresso secondo il tradizionale sistema di numerazione *qianziwen*. Lo stile calligrafico della nota recata dalla stampiglia rinvia a un periodo tra la fine della dinastia Qing e l'inizio dell'epoca repubblicana. Purtroppo, e con un certo stupore, mancano sia il colofon che il sigillo, solitamente parti essenziali di dipinti e carte geografiche tradizionali cinesi.

Durante due recenti missioni in Giappone (2004 e 2006), ho avuto modo di incontrare in più occasioni vari studiosi giapponesi e nessuno sembrava informato dell'esistenza della *Carta del Paesaggio mongolo*, tanto che forse sono il primo a studiarla.

Nell'antica Cina, erano diffusi due metodi per disegnare le carte geografiche. Il primo, noto come "calcolare miglia per disegnare quadrati", è quello usato ad esempio per la *Carta di Guangyu* (*Guangyu tu*), disegnata da Luo Hongxian, geografo d'epoca Ming.

Il secondo, invece, è detto "paesaggio" ed è esemplarmente attestato dalla *Carta Hefang yilan* (*Hefang yilan tu*), risalente alla metà della dinastia Ming. Per tecnica di composizione, la *Carta del Paesaggio mongolo* fu dipinta secondo i canoni di quest'ultimo metodo e come "paesaggio" si distende dal passo Jiayu, nell'attuale provincia del Gansu, fino a Tianfang, l'odierna Mecca in Arabia Saudita.

Appena dopo l'acquisto, la *Carta del Paesaggio mongolo* fu studiata stilisticamente e in modo preliminare da Fu Xinian, direttore della Commissione Nazionale per l'Identificazione dei Reperti Culturali. Questi la datò a un'epoca precedente o coincidente con la metà della dinastia Ming. Fu nel febbraio 2002 che Yi Suhao, amministratore delegato della casa d'aste, mi offrì l'opportunità di intraprenderne lo studio sistematico. La datazione proposta da Fu Xinian è sostanzialmente corretta, benché muovendo da altri elementi testuali possa ancor più essere precisata, tanto da spingersi sino al periodo fra il terzo e il diciottesimo anno del regno Jiajing (1522-66), ossia tra il 1524 e il 1539. All'inizio della dinastia Ming il confine occidentale della Cina correva lungo il fiume Tarim e la catena montuosa del Tianshan, nella provincia dello Xinjiang. Considerato che il passo Jiayu si situa come la località più orientale della *Carta del Paesaggio mongolo*, è plausibile supporre che sia stata dipinta dopo il 1524, quando cioè l'impero Ming arretrò dalle "Regioni Occidentali" fino a quel passo. Inoltre, sulla *Carta del Paesaggio mongolo* non compare Yongxinghou dun, oggi considerata la prima torre di segnalazione della Grande Muraglia ed edificata nel 1539 con un altro complesso di torri di segnalazione a ovest del passo Jiayu.

Inoltre, tale torre è menzionata sia in un'opera coeva al regno Jiajing, intitolata *Bianzheng kao* e composta da Zhang Yu, sia nei *Nuovi annali di Suzhou* (*Suzhou xinzhì*), pubblicati nel periodo Qianlong (1736-95) della dinastia Qing. È verosimile credere che la *Carta del Paesaggio mongolo* sia stata disegnata prima della stessa costruzione della torre.

La scoperta poi di due riproduzioni silografiche della *Carta del Paesaggio mongolo*, risalenti all'epoca Jiajing della dinastia Ming ha suscitato in me non poco stupore e soddisfazione.

Circostanza questa che induce a ritenere l'esemplare esistente della *Carta del Paesaggio mongolo* mutilo, giacché rappresenta solo lo spazio dal passo Jiayu alla Mecca, mentre le due silografie in questione includono anche quello dalla Mecca a Istanbul.

La prima opera, intitolata *Atlante dei territori e dei popoli delle Regioni Occidentali* (*Xiyu tudi renwu tu*) e inclusa negli *Annali della provincia dello Shaanxi* (*Shaanxi tongzhi*), redatti da Ma Li, è corredata di un singolare *Commento ai territori e ai popoli delle Regioni Occidentali* (*Xiyu tudi renwu lüe*).

L'*Atlante* fu pubblicato nel ventunesimo anno del regno Jiajing, vale a dire nel 1542, e rappresenta i territori dal passo Jiayu a Lumi, capitale dell'Impero Romano d'Oriente, ossia l'odierna Istanbul nella Turchia occidentale.

La seconda opera, intitolata *Atlante e commento delle Regioni Occidentali* (*Xiyu tulüe*), fa parte delle *Quattro guarnigioni dello Shaanxi illustrate da anonimo* (*Shaanxi sizhen tushuo*).

Pubblicata nel quarantaquattresimo anno (1616) del regno Wanli, rappresenta la stessa area dell'*Atlante dei territori e dei popoli delle Regioni Occidentali*, cioè dal passo Jiayu fino a Lumi. A detta dello studioso giapponese Unno Kazutaka l'*Atlante e commento* risalirebbe all'ottavo anno (1529) del regno Jiajing.

Nel 2009 fui invitato dal professor Poo Muchou all'Accademia Sinica di Taiwan e, visitando il Museo di Palazzo di Taipei, mi imbattei in un'edizione a colori d'epoca Ming dell'*Atlante dei territori e dei popoli delle Regioni Occidentali* e in un esemplare manoscritto, anch'esso d'epoca Ming, del *Commento ai territori e ai popoli delle Regioni Occidentali*. Tali due esemplari furono inclusi da un ignoto erudito d'epoca Ming nell'edizione a colori dell'*Atlante e commento del distretto militare del Gansu* (*Gansu zhenzhanshou tulüe*), datata fra il ventitreesimo e il ventiquattresimo anno (1544-45) del regno Jiajing. Oltre all'*Atlante dei territori e dei popoli delle Regioni Occidentali*, il volume comprende anche l'opera intitolata *Suzhou illustrata* (*Suzhou tushuo*) e altre mappe commentate sui quattordici distretti del sistema militare della dinastia Ming nel Gansu e nel Qinghai. Nella *Suzhou illustrata* si legge: "Il sistema di difesa nel Gansu comprendeva l'antica contea di Jiuquan, una località cinese d'importanza strategica [...], mentre i territori oltre il passo Jiayu erano considerati al di fuori di esso". In altre parole, verso la metà della dinastia Ming il confine occidentale fu segnato proprio dal passo Jiayu e pertanto lo spazio rappresentato nell'*Atlante dei territori e dei popoli delle Regioni Occidentali* è significativamente quello a occidente. Anche la *Carta del Paesaggio mongolo* comincia dal passo Jiayu e, come nella *Suzhou illustrata*, a oriente del passo non vi è alcunché.

Confrontando le tre mappe, risalta come tutte muovano dal passo Jiayu e rappresentino la stessa area geografica, denominata "Regioni Occidentali" nelle due menzionate opere silografiche.

A buon ragione, possono essere definite "carte di paesaggio" e quindi diverse da quelle disegnate secondo l'altro metodo tradizionale, ossia "calcolare miglia per disegnare quadrati".

Non solo, ma ricorrono somiglianze nella toponomastica, come ad esempio per indicare le "tombe musulmane" (*huihui mu*) e la "Grande Oasi" (*da caotan*).

Sono analogie che rinviano a una probabile origine comune, tant'è che, stando così le cose, la *Carta del Paesaggio mongolo* appare mutila della sezione dalla Mecca a Istanbul e pertanto è quanto resta dell'originale, privo dunque di un quarto. È probabile che la *Carta del Paesaggio mongolo* fosse in origine lunga almeno 40 metri e tale supposizione spiegherebbe la mancanza del colofon e del sigillo, forse recati proprio dalla parte mancante. In mancanza del colofon, si ignora pertanto il titolo originale e quello attuale, ossia *Carta del Paesaggio mongolo*, è attribuibile, come già detto, alla mano di un ignoto della casa editrice Shangyoutang.

Si noti inoltre che verso la metà della dinastia Ming il termine "mongolo" ricorreva per indicare i due eredi dei quattro grandi khanati dell'impero mongolo, vale a dire le tribù mongole e quelle sari-uirgure del Khanato Ögödei e i Timuridi, e pertanto lo spazio rappresentato dalla *Carta del Paesaggio mongolo* è proprio quello dei Mongoli d'epoca Ming. Il titolo del rotolo, ossia *Carta del Paesaggio mongolo*, potrebbe allora essere quello originale, essendo assai improbabile che l'ipotetico mercante o collezionista ne potesse attribuire uno così pertinente.

L'analisi stilistica avvalora ulteriormente la datazione del XVI secolo, collocando la *Carta del Paesaggio mongolo* nella tradizione della pittura di "paesaggio blu e verde", in particolare della scuola Wumen, già menzionata. La maniera in cui sono dipinte le montagne è assai simile allo stile dell'anonimo *Colori d'autunno del villaggio di pescatori (Yu zhuang qiuse)* della dinastia Yuan, conservato nel Museo di Palazzo di Taipei. Fu la scuola Wumen a ereditare gran parte della tradizione della pittura di "paesaggio blu e verde" dell'epoca mongola. Il fondatore della scuola, Shen Zhou, dipinse all'età di 83 anni un paesaggio intitolato *Fiori cadenti (Luohua tu)*, opera con cui la *Carta del Paesaggio mongolo* condivide varie somiglianze.

Altra somiglianza ricorre tra la raffigurazione del passo Jiayu all'inizio della *Carta del Paesaggio mongolo* e uno scorcio del rotolo *Tornando dal fiume Fen (Gui Fen tu)*, conservato nel Museo di Palazzo di Pechino e opera di Qiu Ying, morto, secondo Shan Guoqiang dello stesso Museo, nel 1552, trentunesimo anno del regno Jiajing. Stupisce trovarsi dinanzi allo stesso motivo: un padiglione a valle, un fiume che scorre sinuoso lungo il lato sinistro della collina e un ponte che lo attraversa.

Spesso la pittura tradizionale cinese traeva motivi e ispirazione dai cosiddetti *fenben*, antichi abbozzi conservati come veri e propri esemplari. Non si può escludere che l'autore della *Carta del Paesaggio mongolo* e Qiu Ying abbiano attinto agli stessi *fenben* oppure che il primo abbia utilizzato il dipinto di Qiu Ying come esemplare.

Un altro particolare della *Carta del Paesaggio mongolo* attrae l'attenzione dell'osservatore e al contempo dello studioso di storia della scienza. Nel XIII secolo, la città centroasiatica di Samarcanda divenne uno dei più rinomati centri di osservazione astronomica. Yelu Chucai e Qiu Chuji la visitarono rispettivamente nel 1220 e nel 1221, al seguito di Gengis Khan impegnato a sua volta nella conquista delle terre d'Occidente.

Dopo la fondazione della dinastia Ming, l'impero timuride si affermò soprattutto in Asia centrale, elevando proprio Samarcanda a propria capitale. Artefice di tale potenza fu Timur (Tamerlano), che però improvvisamente nel 1405. A un suo nipote, Ulugh Beg, particolarmente dedito alla scienza e assunto al trono nel 1420, si attribuisce l'edificazione di un grande e sontuoso osservatorio, posto a nord di Samarcanda.

Nella *Carta del Paesaggio mongolo*, l'osservatorio di Ulugh Beg è posto a sud di Samarcanda ed è denominato Wangxing lou, letteralmente "Torre per mirare le stelle". La posizione però non è quella corretta, tant'è che secondo *l'Atlante dei territori e dei popoli delle Regioni Occidentali* e il relativo *Commento*, entrambi già menzionati, la "Torre per mirare le stelle" dovrebbe invece trovarsi a nord di Samarcanda.

Per situare la Mecca, città santa dell'Islam, al centro del mondo, le carte islamiche erano in genere disegnate con il sud verso l'alto, mentre quelle cinesi dello stesso periodo in senso contrario. Ciò per dire che l'autore della *Carta del Paesaggio mongolo* può aver usato alcune carte islamiche, pur ignorando una tale palese discrepanza.

Così come l'architettura cinese appare assimilata a quella europea nelle rappresentazioni cartografiche di epoca medioevale, nella *Carta del Paesaggio mongolo* Samarcanda è assai simile nel disegno a una città d'epoca Ming. Le torri della cinta muraria somigliano a quelle della città di Pingyao delle dinastie Ming e Qing nella provincia dello Shanxi e immagino che anche la foggia dell'osservatorio della *Carta del Paesaggio mongolo* sia la copia di un osservatorio d'epoca Ming. Qualora fosse così, l'attuale ricostruzione dell'osservatorio nel sito di Zhougongmiao a Dengfeng, nella provincia dello Henan, potrebbe non essere appropriata. L'osservatorio di Dengfeng fu costruito nel 1276 dal famoso architetto Guo Shoujing per ordine dello stesso Kubilai Khan e continuò a svolgere la piena attività finanche nel periodo Ming. Attualmente ne restano solo le fondamenta e ciò che si vede è stato ricostruito a mo' di piattaforma in muratura dotata di due vani per conservare diversi strumenti d'osservazione.

Lin Meicun

School of Archaeology and Museology, University of Peking